

INTERROGARSI E RIFLETTERE SU QUANTO ACCADE. DOVERE NON PRESUNZIONE

lunedì 23 ottobre 2006

C'è già qualche noto opinionista, che, preoccupato per ciò che accade in Medio-Oriente argomenta, su quotidiani di grande prestigio e diffusione, che la terza guerra mondiale sarebbe già iniziata

Naturalmente non sono in grado né di contraddire, né di convenire con una affermazione così grave, tanto aggrovigliata e fluida (mi) appare la situazione internazionale qualunque sia il punto di vista di chi la consideri.

Notizie sicure, ma tuttora incomplete da Londra illuminano solo parzialmente una realtà cospiratoria antioccidentale invisibile, ma, senza mezzi termini, definibile paurosa. E non solo per gli attentati "inimmaginabilmente sanguinosi" [così hanno definito il progetto criminale responsabili qualificati di Scotland Yard.] fortunatamente sventati, ma, soprattutto, per la nazionalità inglese degli attentatori:

Abbiamo allevato e custodiamo in seno i nostri nemici più irriducibili.

E' ora evidente ed imperativo che anche il comune uomo della strada europeo, quale anch' io sono, debba porsi angosciose domande sul proprio futuro, sul futuro del pacifico continente europeo e sull'attiva scelta di campo da decidere..

Non voglio sottrarmi a questa domanda. Cercherò, anche, di darmi una risposta tentando, prima, qualche riflessione su quanto accade in Medio Oriente.

Non è difficile, e non solo per i conosciuti e ricorrenti antichissimi nomi, Israele, Palestinesi (Filistei), Iran (Persia), vedere nell'attuale conflitto, impropriamente definito israelo-libanese, [un Libano, peraltro, evidentemente acquiescente, se non proprio connivente, a farsi base avanzata delle operazioni anti-israeliane siro-iraniane] la continuazione della lunga ed epica lotta di un piccolo popolo [Israele] per mantenere il possesso della "terra promessa" da Javeh al Suo servo Abramo: un lembo di terra affacciata sull'estrema sponda orientale del Mediterraneo.

La lotta secolare contro i Filistei, la deportazione lungo i fiumi di Babilonia, la distruzione del Tempio e, dopo quella, diciannove secoli di diaspora fitti di rifiuti, di progrom, di ghetti, di espulsioni, di persecuzioni di ogni tipo, di accuse le più infamanti, sino alla spaventosa "*soluzione finale*" ["*shoah*" od "*olocausto*"] programmata e tentata nella civile, illuminata, (cristiana?) Europa, non hanno scalfito l'incrollabile attesa di un "Messia", né hanno intiepidito l'ardente amore per la santa Jerusalem in un popolo la cui identità, la più sfuggente, la più aerea e la più provata che si conosca, non poggia su una qualche caratteristica antropologica, ma sull'accettazione e sull'osservanza della legge data da Javeh a Mosè sull'Oreb e sulla fede in Javeh.

Costituitosi in Repubblica nel maggio del 1948, con il beneplacito delle U.N. nella terra degli avi, già parte dell'Impero ottomano e, ultimamente, protettorato inglese, da ormai 60 anni Israele lotta per mantenerne il possesso.

Impenetrabile enigma di un popolo che, già installato, fino al I secolo post Christum, nella "*patria*" più antica del mondo, dopo aver donato all'umanità il più puro monoteismo, la legge morale più alta, e profeti-legge-libro alle due grandi religioni

monoteiste nate dai suoi fianchi; divenuto, poi, oggetto di disprezzo e ripudio, perché popolo “*deicida*”, da parte del *Cristianesimo* [le aperture e correzioni di rotta dottrinale sono solo di ieri ed ancora largamente incomplete] e di odio implacabile e sanguinoso da parte di un “*Islam*” che, pure, riconosce nell’ebreo Abramo il proprio capostipite religioso accettandone la più intransigente fede in un solo Dio, sembra anche condannato a non poter avere neppure una “*patria*”. Perché è di questo che, in sostanza, si tratta.

Non sono certo da sottovalutare, sull’altro versante, le ragioni, quasi esclusivamente territoriali almeno all’inizio, del disagio palestinese. Ragioni superabili, però, con beneficio delle due parti e, di fatto, già avviate a soluzione soddisfacente da uomini di Stato illuminati dei due popoli. Ma da troppo tempo, ormai, la questione territoriale ha perso valore per essersi inserita e quasi persa in un ’odio religioso ferocemente sanguinoso, che reclama, anche ai massimi livelli della responsabilità statale, la distruzione pura e semplice di Israele, come Stato e come popolo: un odio religioso contro il quale nessuna medicina o concessione appare efficace.

Insensato fare dell’ebreo la causa vera e prima di ogni male che affligge la società umana e dei re babilonesi, dei Tito, degli... Hitler il braccio vendicatore del Dio contro l’empietà del popolo “eletto” [Pure lo stesso Dante, facendone fornire da Beatrice una difesa teologica sottile, ma, in verità, non completamente persuasiva, sostiene che l’”*aquila*” romana “*poscia con Tito a far vendetta corse/ della vendetta del peccato antico*” - Paradiso – VI - vv.92-93. Parla, appunto, della distruzione del tempio di Gerusalemme ordinata da Tito per vendicare, contro il popolo ebraico, il “*deicidio*”, cioè la crocifissione di Gesù. Nella sua tesi, Dante, cristiano integrale e ammiratore dell’Impero romano, seguiva la dottrina, allora imperante, della Scolastica e della Chiesa. e, per conto proprio, idealizzava, sur un piano di trascendenza che permea l’intero Canto VI del paradiso e per il quale, a suo giudizio, anche CRISTO, era “*romano*”, la missione divina dell’Impero.]

Insensato ed indegno della grandezza umana e, più ancora, dell’idea che dobbiamo avere della grandezza, della giustizia, dell’amore misericordioso di Dio (nella stessa interpretazione della Sacra Scrittura.)

Eppure è e resta impossibile inscrivere la tragica storia di questo piccolo popolo in un qualsivoglia schema logico umanamente accettabile [e sì che di storie altamente tragiche di popoli emarginati e dispersi è ricca la storia umana. Si pensi, per esempio, allo scempio che è stato fatto ed allo smembramento attuale del popolo armeno.] Così l’enigma permane inesplicito e, anziché sollecitarne la comprensione su piani anche metastorici di indagine per tentare di eliminarlo o, almeno, di lenirlo,, favorisce assurdamente il persistere di un odio, che, ingigantito, dissemina lutti e sangue.

Certo, se volessimo porre su un piano di pura razionalità quanto oggi accade, potremmo ben affermare che ad una fede rocciosa - Israele – si contrappongono, diversamente minacciosi ed insidiosi 1) un odio viscerale, certo non esclusivamente religioso – *Islam* - 2) e la pilatesca, e falsa, equidistanza – da Israele e dall’Hezbollah

di un'Europa mercantile. godereccia e, per questo, pavida ed incapace di schierarsi apertamente. .

Diremo ,intanto, che l'incredibile consistenza dell'arsenale missilistico, che consente al "Partito di Dio" di martellare duramente la "terra promessa", accumulato in anni di protetta e segreta preparazione [A che cosa sono serviti i superpagati osservatori delle U.N. schierati nel sud del Libano dal 1958?] e le esplicite, minacciose ed altezzose dichiarazioni dell'iman Nasrallah, si incaricano da sole di ridicolizzare le ciancie di un nostro ministro (e di alti burocrati strassburghesi) che, a proposito delle azioni israeliane, si affaticava e si accaldava (e si affaticavano e si accaldavano) ad affermare che erano "eccessive".[Sono,invece, soltanto difensive e si sono dimostrate, finora, del tutto inadeguate!]

In una situazione talmente esplosiva, stante la nostra lontananza mentale dalle ragioni (o supposte tali) dell'uno e dell'altro contendente – di Israele e dell'Islam -, e cioè:dalla fede "rocciosa" nella promessa Javistica del primo e dalla intransigenza coranica del secondo; sensibili come siamo alle necessità ed idealità dell'uomo in quanto tale [necessità ed idealità che consideriamo preminenti sugli stessi vincoli religiosi]; consapevoli della immane potenza degli arsenali di possibile impiego da ciascuna delle due parti in conflitto, la scelta nostra non può essere che una: *favorire la pace.*

Tutto questo è chiaro e convincente su un piano puramente teorico, di intenti, ma la sua trasduzione in atti concreti è di tale problematicità da rasentare l'impossibilità..

L'io, poi: il singolo, la persona nella sua limitatezza, solitudine e concretezza, oltre a sommare, a tutte le problematiche generali considerate, una sua particolare visione del mondo ed una sua sensibilità che ne agevoleranno o renderanno più difficili le scelte, ha anche scarso spazio per rendere visibili ed operative le proprie scelte di campo..

Diremo, intanto, che fra i due contendenti così diversamente motivati ed agenti nessuna equidistanza sembra giustificata.

Il terrorismo, la violenza sanguinaria e distruttiva; la violenza verbale e l'istigazione al terrorismo debbono essere non solo condannati, ma ove possibile, anche impediti. *E la difesa armata contro il terrorismo deve essere ritenuta sacrosanta.*

Inoltre non dobbiamo mai dimenticare che il vero oggetto dell'odio del terrorismo islamica. islamico è l'occidente in quanto "crociato" e "cristiano". Israele, in tutto questo, vale non solo quale Stato che "avrebbe" sottratto terra islamica, ma, soprattutto, quale avamposto dell'Occidente "cristiano" in terra

Per quanto concerne il grave problema che contrappone l'Islam ad Israele la soluzione sia ricercata in ambito U.N..

Se queste riflessioni da uomo della strada avessero un valore, un ascolto qualsiasi, potrei anche aggiungere, in forma di auspicio:

- il problema, depurato da ogni inquinamento religioso e, perciò, negato all'ingerenza delle potenze islamiche in quanto tali [ed ai gruppi terroristici al loro interno] sia consegnato esclusivamente alla diplomazia degli interessati – Israele e Palestinesi -.

Ritengo, ove avveratosi un tale auspicio, che una coesistenza israelo-palestinese o due Stati, distinti, ma amici in quella fascia di terra così carica di storia, sarebbero possibili.

Facile-Troppo facile.....a scriversi!

Goffredo PINZUTI